

Introduzione breve: Un Laboratorio Internazionalista per una Sinistra della Resistenza e della Solidarietà

Ci rivolgiamo a te che provi rabbia per questo mondo in fiamme, tra nuovi imperialismi, razzismi sistematici, machismo transfobico e oscurantismo religioso, democrazie in ritirata e un pianeta che soffoca sotto il peso dell'ingiustizia climatica. A te, che guardi alla Sinistra e provi solo delusione per le sue impotenze, i suoi dogmi e i suoi tradimenti.

Questo non è l'ennesimo manifesto da firmare. Non è un nuovo partito in cui entrare.

Abbiamo visto troppi rituali impotenti, troppe piazze che assolvono gli aggressori e colpevolizzano le vittime. Abbiamo visto la Sinistra novecentesca diventare tossica, incapace di riconoscere l'oppressione se il carnefice non è quello "giusto" del suo catalogo. Una Sinistra che ha tradito le cosiddette rivoluzioni arabe, ossia nordafricane e dell'Asia sudoccidentale, e che oggi volta le spalle alla Resistenza ucraina, negando a interi popoli il diritto di esistere e di lottare.

Questa Sinistra è morta dentro. Non andremo al suo funerale. Vogliamo costruire altro.

COSA PROPONIAMO? UN PROCESSO, NON UN PROGETTO GIÀ SCRITTO.

Proponiamo di avviare un **LABORATORIO COLLETTIVO**. Un processo aperto dove la tua partecipazione attiva è l'unica cosa che conta. Non ti chiediamo di aderire a una dottrina, ma di portare la tua intelligenza, la tua esperienza e la tua rabbia per definire insieme un progetto per affrontare il XXI secolo. Un progetto che sia all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte. In nome dei principi di **solidarietà e lotta, internazionale e intersezionale**, che dovrebbero contraddistinguere la Sinistra.

Vogliamo creare una piattaforma per rispondere alla domanda "**CHE FARE?**" con azioni concrete, collettive, imparando da chi già resiste, e creando una piattaforma per decidere insieme i prossimi passi.

La nostra base non è un pacifismo astratto, ma la **RESISTENZA**.

Il nostro laboratorio si concentrerà su pratiche di Solidarietà e Resistenza Attiva:

1. **SOLIDARIETÀ SENZA SE E SENZA MA.** Sostenere l'autodeterminazione di tutti i popoli oppressi, dalla Palestina alla Repubblica Democratica del Congo, dal Sudan, al Sahara occidentale, all'Ucraina ai movimenti democratici e di liberazione in Siria, Russia, Iran. Basta doppi standard: l'antimperialismo si pratica contro tutti gli imperi, senza sconti per nessuno.
2. **COSTRUIRE RETI CONCRETE.** Creare e rafforzare reti di mutuo soccorso nei nostri territori e piattaforme digitali sicure per proteggerci dal controllo e dalla repressione. Dalle chat di quartiere alla sicurezza informatica alla preparazione per le emergenze.
3. **COMBATTERE LA DISINFORMAZIONE.** Contrastare attivamente le false narrazioni, specialmente quelle che nascono a Sinistra per giustificare dittatori e aggressori, negando la realtà dei fatti.
4. **CHIAREZZA SULLE ARMI.** No al riarmo imperialista e nazionalista. Sì al sostegno, anche militare, ai popoli che resistono a un'invasione e a un'occupazione. Negare le armi a chi si difende non è pace, è condanna alla resa e al massacro.
5. **RIPRENDERSI LE PIAZZE.** Essere presenti nelle mobilitazioni con la nostra identità chiara e riconoscibile. Mai più tollerare l'aggressione o la censura verso chi porta la bandiera di un popolo resistente.

Per partecipare al processo e leggere il documento completo prosegui la lettura delle prossime pagine.

Contatti:

Facebook: Sinistra per l'Ucraina

Instagram: sinistraperlucraina

Telegram: Sinistra per l'Ucraina

Email: sinistraucraina@gmail.com

E da sabato 29 novembre: www.laboratorio-internazionalista.weebly.com

Un Laboratorio Internazionalista per una SINISTRA del XXI secolo.

PREMESSA

Quello che segue **NON** vuole essere l'ennesimo manifesto per cui raccogliere adesioni: ne abbiamo visti tanti negli ultimi decenni, improntati ad affermazioni di principio, a dichiarazioni più o meno indignate, ad auspici per un mondo migliore. Nella maggioranza dei casi sono rimasti sulla carta, impotenti e incapaci di realizzare un cambiamento materiale - spesso ignorati nei loro contenuti.

Questo testo è la proposta di un **LABORATORIO**, per attivare un **PROCESSO** dinamico e collettivo che ci porti a determinare contenuti condivisi per un **PROGETTO**, pratico, per costruire una Sinistra che sia all'altezza delle enormi sfide che questo primo quarto di secolo ci pone di fronte in tutta la sua dimensione sconvolgente, terribile e violenta.

Nota importante: **NON stiamo proponendo un nuovo soggetto politico**, non sentiamo la necessità di un ennesimo contenitore tra i tanti che già esistono. Il nostro scopo è connetterci con coloro che si ritrovano nelle analisi e nelle proposte che vi presentiamo. Connetterci per unirci: quello che chiediamo è l'adesione individuale - e il più possibile continuativa - a una fase di costruzione laboratoriale e progettuale a prescindere dalle appartenenze partitiche o di movimento, per intraprendere un processo collettivo in cui ogni individualità umana e politica continui a mantenere la propria piena autonomia.

Al fine di determinare i contenuti di questo laboratorio, cercheremo di delinearne la cornice concettuale, suddividendo il documento in tre passaggi:

Lo **SCENARIO** globale nel quale siamo inseriti;

L'**ANALISI** per la quale pensiamo che la Sinistra e gli attuali movimenti stiano rispondendo in modo inefficace al divenire storico di questi anni, dirigendosi, salvo cambi di direzione, verso una sconfitta epocale;

La **PROPOSTA**, la parte più importante: l'idea laboratoriale che parte da queste analisi per portarci allo sviluppo di un progetto condiviso.

SE HAI POCO TEMPO: VAI DIRETTAMENTE ALLA PROPOSTA A PAGINA 8.

LO SCENARIO: il fallimento della Sinistra

Questi primi decenni del XXI secolo hanno portato a repentini cambiamenti per i quali diventa difficile analizzare tutte le variabili in gioco e prevedere gli scenari evolutivi della situazione globale. Ci sono, però, alcuni punti fermi dai quali partire e sui quali costruire una visione comune.

Siamo di fronte ad un ritorno della pratica imperialista a livello globale: la globalizzazione neoliberista si sta rapidamente trasformando non in un sistema multipolare, bensì oligarchico, sia a livello politico che sociale, culturale ed economico.

Questa mutazione di sistema globale mostra alcune caratteristiche specifiche:

1. Una sostanziale convergenza a livello ideologico: al di là di alcune differenze, talvolta più formali che sostanziali, sono crollate in termini materiali le divisioni ideologiche novecentesche, presentando un quadro piuttosto omogeneo riconducibile all'attuale fase evolutiva del sistema capitalista.
2. Un ritorno non solo all'imperialismo ma anche al neocolonialismo diretto: se da un lato continua il colonialismo "indiretto" che ha sempre negato in termini politici ed economici l'autodeterminazione dei popoli, oggi assistiamo ad un ritorno delle conquiste territoriali, dell'espansionismo sistematico, della pratica dell'invasione, dell'occupazione e del genocidio come strumenti "geopolitici" accettabili e oggetto di scambi, concessioni e

accordi tra imperi.

3. Una progressiva demolizione del diritto internazionale e dell'autorevolezza delle sue strutture portanti a partire dalle Nazioni Unite: l'attuale tendenza imperialista sta esplicitando la volontà di demolizione dello stesso diritto internazionale per liberarsi da quei "legacci" giuridici che interferiscono, sia pure in modo disuguale e ipocrita, col diritto del più forte.

In questo contesto, la mobilitazione contro il genocidio del popolo palestinese assume un significato che va molto oltre la solidarietà, perché si tratta di opporsi al definitivo imbarbarimento delle relazioni internazionali e della nostra stessa vita sociale, basato sul disprezzo verso il Diritto internazionale e umanitario, e sull'imposizione della legge del più forte come unico strumento di regolazione dei conflitti.

4. Un attacco globale all'autodeterminazione delle donne, delle persone trans, LGBTIAQ+, razzializzate e disabili, in nome di presunti "valori tradizionali" e credenze scientifiche infondate tirate in ballo per preparare il terreno a nuove e vecchie segregazioni.

5. Un arretramento generalizzato della democrazia su scala globale: sebbene ogni contesto culturale, geografico, istituzionale e politico abbia diverse caratteristiche e diversi punti di partenza in termini di sviluppo democratico, stiamo assistendo ad un arretramento generalizzato dei diritti dei popoli, dei diritti umani e dei singoli individui su scala planetaria. Siamo in presenza di un processo con una precisa direzione verso un sistema che sta rivelando una pericolosissima convergenza storica verso una sorta di a-democrazia globale. Un ritorno a un mondo di particolarismi, dopo la parentesi universalista che pur tra tante contraddizioni e soprussi aveva portato speranze di giustizia, pace e decolonizzazione dopo la Seconda guerra mondiale.

6. In questo arretramento politico e sociale anche il sistema economico capitalista sta mutando. La concentrazione senza precedenti della ricchezza, la destrutturazione del mondo del lavoro, la ricchezza finanziaria non produttiva, lo sviluppo di meccanismi più legati alla rendita che al profitto: questi cambiamenti necessitano di una nuova analisi per definire cosa sia realmente il capitalismo nel XXI secolo e, di conseguenza, cosa significhi essere anticapitalisti.

7. I cambiamenti degli ultimi anni hanno segnato non solo una battuta d'arresto ma un regresso esplicito nei confronti del processo verso un progetto planetario di sostenibilità e sopravvivenza ecologica: il nuovo corso imperialista è totalmente incurante del disastro ambientale, o punta ad interventi orientati alla logica del profitto e del più becero darwinismo sociale. La corsa alla conquista di nuovi giacimenti di materie prime ha ripreso vigore proprio a fronte del progressivo cambiamento climatico, totalmente noncurante della sopravvivenza del pianeta e dei popoli che lo abitano, mentre la ricerca di materie e fonti energetiche alternative segue le stesse equazioni estrattiviste su cui si è sempre fondato il colonialismo.

L'ANALISI: le ragioni del fallimento della Sinistra.

Negli stravolgimenti di questi ultimi decenni la progettualità della Sinistra è praticamente assente in prospettiva storica o, in ogni caso, inefficace nel modificare la traiettoria degli eventi. Per capire le ragioni dello stato di impotenza nel quale versa la Sinistra in termini globali e locali, possiamo delineare almeno tre fasi che svelano le radici di questo fallimento:

1. La fine e il fallimento novecentesco dell'esperienza del Socialismo reale e il tradimento degli ideali socialisti da parte dei suoi protagonisti globali, a partire dall'URSS, fino alla dittatura nicaraguense, passando dall'esperienza cinese, sono le principali condizioni per le quali, in termini storici, l'alternativa socialista appare sempre meno credibile alla maggioranza della popolazione. Alternativa socialista il cui supporto è ridotto ad esigue minoranze che possono felicitarsi al massimo per l'elezione sporadica di qualche leader locale ma non di certo di potersi proporre, oggi, come progetto e soggetto in grado di rendere credibile una vera alternativa in termini sistematici e strutturali.

2. Di fronte al crollo delle realizzazioni storiche e materiali del "Secolo Breve", alla fine degli anni '90, la necessità e la possibilità di un'alternativa si rivitalizzò nel movimento altermondialista, alla ricerca della rappresentazione di un altro mondo possibile. Da Seattle a Genova questo movimento sembrò dare una nuova linfa ai progetti di alternativa, e il livello di repressione al quale fu sottoposto indica che fosse sufficientemente pericoloso per il sistema a cui si opponeva. A partire dall'11 settembre 2001 le cose cominciarono a cambiare: la possibilità della guerra in Europa era già stata sdoganata con la distruzione e frammentazione della Jugoslavia, e gli Stati Uniti portavano la loro guerra in Asia sudoccidentale e nel continente africano, a quasi tutte le latitudini. Il movimento pacifista ricoprì un ruolo estremamente importante nel tentativo di contrastare questo sdoganamento, fino alla grande manifestazione mondiale del febbraio 2003 contro l'inizio della seconda guerra del Golfo. Manifestazione che si tenne in assenza di sostanziali attività repressive a livello globale, ma che non fu capace di ritardare l'inizio della guerra di un solo secondo. Se vogliamo, quello fu il momento nel quale divenne palese la sconfitta per l'intero movimento, ma mancò una riflessione all'altezza della situazione.

3. Se da un lato sia la pratica che la rappresentazione di un'alternativa sistematica nel passaggio al nuovo millennio erano fallite, la Sinistra e i movimenti sembravano comunque detenere un primato in termini di correttezza dell'analisi e della lettura del mondo. La grande crisi del 2007/2008 dimostrò che le letture della Sinistra e dei movimenti erano sostanzialmente corrette, ma il poter dimostrare di aver ragione in termini di analisi non produceva un'adesione in termini di militanza e di movimento, certificando così l'impotenza di quello che restava dei movimenti.

Quindi il primato nella teoria era l'unica cosa rimasta alla Sinistra e ai movimenti per poter sperare in una ripartenza progettuale dopo una pluridecennale serie di sconfitte e certificava non tanto un'egemonia culturale ma una correttezza e una rispettabilità intellettuale diffuse, pubbliche, riconosciute. Questo primato entrò in profonda crisi nel secondo decennio del XXI secolo e si frantumò completamente agli inizi del terzo. Due sono i momenti chiave sui quali puntare l'attenzione:

1. Le cosiddette Primavere arabe tra la fine del 2010 e il 2011 che interessarono molti Paesi del Nord Africa e dell'Asia sudoccidentale: dalla Tunisia all'Egitto, dalla Libia alla Siria, dallo Yemen al Bahrain, dall'Algeria al Marocco. Di fronte ad una forza d'impatto di questo spessore, a fronte di una possibilità di cambiamento concreto di una fetta consistente di un mondo che avrebbe potuto contagiare nella direzione del cambiamento persino al di là dello spazio linguistico arabofono, la Sinistra, soprattutto occidentale, entrò in crisi.

Non ci fu alcun reale sostegno politico e pubblico, non ci fu volontà di comprendere fino in fondo cosa e perché questo stava accadendo, non ci fu quel sostegno di una causa per la quale la Sinistra si era spesa in altri tempi e in altri luoghi, a sostegno del Cile, del Vietnam o della causa Zapatista.

In pratica le Primavere arabe hanno mostrato un lato nascosto della Sinistra che nell'ombra era andato maturando negli ultimi decenni. Le rivoluzioni nordafricane e dell'Asia sudoccidentale sono state accolte con estrema diffidenza perché un'ampia componente dei movimenti che le ha animate non si identificavano chiaramente di "Sinistra", non godevano del supporto sovietico, decaduto, né di quello di un "sud" globale politicamente astratto.

La Sinistra non ha saputo relazionarsi poiché queste rivoluzioni, questi moti popolari, non apparivano sufficientemente socialisti, o marxisti, o collocati in un "campo" riconoscibile ed accettabile. Per la Sinistra internazionale non era concepibile che questo fosse il segnale della necessità di un'opera di ricostruzione, e di ripensamento, dopo decenni di fallimenti che non avevano niente da offrire alle giovani generazioni

della sponda sud del Mediterraneo. Ma, purtroppo, c'è di più.

Dal contesto libico a quello siriano la Sinistra si è concentrata *esclusivamente* sull'opposizione (degnissima) all'imperialismo statunitense. Concentrazione doverosa ma non sufficiente di fronte alla repressione brutale e inumana di moltitudini da parte degli Assad e dei Gheddafi di questo mondo, dietro la foglia di fico di un socialismo "irreale".

In troppi a Sinistra si sono spesi in difesa anche dei capi di stato coinvolti: le dichiarazioni in chiave antimperialista a favore di Assad, le bandiere di regime sventolate in piazze rosse, sono ancora oggi una vergogna imperdonabile, incredibile, scaturita da una grettezza e ignoranza politica che rasentano il disumano. Di fronte a tutto questo molti attivisti e attiviste arabe si sono visti abbandonati e traditi proprio da coloro che avrebbero dovuto combattere al loro fianco, da compagne e compagni.

Una parte della sinistra internazionale, purtroppo soprattutto della sinistra radicale, ha rigettato la solidarietà.

Non ha costruito alcuna rete di sostegno, di appoggio logistico, culturale, nulla di nulla, non ha dato voce alle attiviste e agli attivisti, alle vittime e ai sopravvissuti nei media, nei forum internazionali: anzi ha continuato ad ignorare o diffamare coloro che in una maniera o in un'altra cercavano di cambiare concretamente e materialmente la storia a partire da reali movimenti dal basso. Peggio ancora, si continuò a coltivare canali infetti, torrenti di disinformazione il cui unico scopo era delegittimare popoli interi e facilitarne l'oppressione a favore di grandi interessi economici.

D'altro lato la Sinistra ha dato invece più visibilità a movimenti anche interessanti ed evoluti in termini di analisi come Occupy Wall Street, più ortodossi e potabili, e con il valore aggiunto di una debole destabilizzazione dell'impero americano. Questi movimenti però, concretamente e materialmente, non erano in grado di cambiare alcunché, neppure di disturbare la stessa Wall Street che continuava imperterrita a fare il suo lavoro.

La Sinistra con le Primavere arabe ha perso un'occasione storica per sapersi rilanciare ma il tracollo completo doveva avvenire qualche anno più tardi e ha una precisa data: il 24 febbraio 2022.

2. L'invasione su larga scala dell'Ucraina ha fatto esplodere definitivamente la Sinistra frantumandola. Difficile dire quanto gli stessi attori coinvolti fossero coscienti di quanta polvere si era accumulata e nascosta sotto il tappeto, ma quella polvere ormai non poteva più rimanere occultata e, soprattutto, era polvere altamente esplosiva.

Al quarto anno di guerra, a dispetto di ogni tentativo dialettico, le posizioni si sono cristallizzate e rimaste immutate e hanno proceduto ad una biforcazione nella lettura della storia divergente e inconciliabile: l'insegnamento centrale di questi anni, è che quando le fratture sono di natura assiomatica la dialettica non può nulla.

In politica l'assioma si trasforma in dogma, il dogma ha natura di credenza religiosa e la religione non ha a che fare con la materialità della storia.

Quali erano, molto sinteticamente e sono tuttora i principali dogmi di una gran parte della Sinistra, soprattutto (ma non solo) occidentale, nella lettura della guerra in Ucraina, o meglio della guerra ALL'Ucraina?

- La Guerra è stata scatenata dall'allargamento e dalla minaccia della NATO alla Russia.

- L'Ucraina stava per entrare nella NATO.

- In Ucraina c'era una guerra civile iniziata nel 2014 a causa dell'oppressione da parte degli Ucraini nei confronti dei russofoni.

- Quello di Euromaidan è stato un colpo di stato.
- La guerra dell'Ucraina è una guerra per procura.

È ovvio che, tra di noi, NESSUNA di queste asserzioni regge, o reggerà, ad un qualsiasi abbozzo di seria analisi storica.

Tutto quanto elencato ci ha portato ad una presa di coscienza terribile che non avevamo ancora assimilato del tutto: la caduta del socialismo reale e il suo intreccio con il colonialismo russo sono ancora un trauma irrisolto, un qualcosa con il quale la Sinistra non ha mai fatto realmente i conti.

Il rancore, consci o inconscio, nei confronti dei popoli dell'est colpevoli di decolonizzarsi da un impero russo che non si può ammettere coloniale, si è innestato sulla pressoché totale ignoranza storica e culturale nei loro confronti. Questo risentimento è stato dimostrato da quella Sinistra che subito dopo l'invasione russa si è affrettata a screditare governo e popolo ucraino e giustificare l'invasore.

Per la Sinistra occidentale questi popoli avevano rotto il giocattolo, avevano rafforzato il nemico capitalista a livello globale semplicemente esistendo come popoli dotati di identità e volontà.

La Sinistra italiana (e occidentale), in fondo, non ha mai capito, o non ha mai accettato, che esistessero altri imperi oltre il derivato della perfida Albione. Allo stesso modo non ha mai accettato una lettura coloniale dei rapporti tra la Russia e i suoi cosiddetti "Stati satelliti", o tra Mosca e san Pietroburgo e le periferie Russe. Non ha mai capito che la liberazione dall'imperialismo e dal colonialismo era avvenuta anche ad est; la Sinistra italiana e occidentale, orfana del Socialismo reale, ha sempre accusato questi popoli di aver buttato via il bambino con l'acqua sporca, senza aver il coraggio di ammettere che l'acqua sporca era ormai talmente tanta che il bambino ci era affogato dentro da un pezzo.

C'è di più: molto spesso persino il mondo del movimento pacifista, anche di matrice cattolica, di fronte all'invasione, alle torture e alle fosse comuni in Ucraina, non era in grado di iniziare un qualsiasi discorso di cosiddetta "pace" senza partire dall'attacco critico nei confronti del governo ucraino, invece che dalla richiesta del ritiro della Russia dai territori occupati. Men che meno partiva dalla richiesta di rispettare il diritto internazionale - e per questo dobbiamo ringraziare il lavoro di demolizione dello stesso svolto da Israele e USA con la compiacenza europea.

Tutto questo dimostra che la solidarietà alle rivolte contro l'oppressione non è un principio incrollabile per la Sinistra, bensì dipende da un semplice catalogo di oppressi e oppressori, accettabili.

Non stiamo parlando, quindi, di un approccio meramente "rossobruno" alla questione: a nostro avviso i cosiddetti "rossobruni" sono totalmente sovrapponibili, nella teoria quanto nella prassi, ai fascisti e come tali andrebbero trattati.

Stiamo parlando di un approccio culturale prima ancora che politico comune a troppa sinistra, e per noi inaccettabile. Uno degli aspetti più terribili è la distribuzione senza critica o analisi delle etichette di "guerra per procura" e (appioppata con disprezzo) "rivoluzione arancione". Con questa etichette, con grande leggerezza, si nega che possa esistere più di un imperialismo, si nega che si possa essere vittime se il carnefice non è occidentale, e soprattutto si nega ai popoli dell'est una autonomia di pensiero, di azione, di autodeterminazione. Con questa prospettiva disumana si possono ridurre i popoli a semplici pedine, automi mossi sempre da qualcun altro, pronti a farsi ammazzare "per procura". Questa visione, sostanzialmente colonialista e politicamente razzista e ancora oggi normalizzata, attentamente coltivata dalla Russia- è una visione e un giudizio che mai si applicano ai popoli in rivolta contro l'oppressore statunitense o europeo. Fino al paradosso

speculare dei golpisti centroafricani armati dai mercenari nazisti di Wagner a caccia di oro, spesso presentati come nuove leve anti imperialiste, svilendo la complessità della questione dell'imperialismo in Africa centrale a una lotta tra blocchi contrapposti in cui la libertà e le istanze dei popoli restano sullo sfondo.

La domanda che dobbiamo porci è: se tale approccio culturale e politico è stato riservato ai popoli arabi ieri e, in maniera ancora più feroce, al popolo ucraino oggi, domani a chi toccherà?

Il problema da risolvere va al di là della questione araba e ucraina e ha i connotati di un problema profondamente strutturale che affonda le sue radici nell'impossibilità cronica da parte di questa Sinistra di elaborare e superare i traumi e le manipolazioni subite nel secolo scorso.

Cosa possiamo dire di una Sinistra che non ha fatto altro che perseguire il suo lento suicidio in termini di incisività storica, credibilità, che adotta costantemente il rituale del doppio standard del sistema che pretende di combattere?

Che fare di una Sinistra che si siede ai piedi degli oppressori lanciando i suoi strali verso gli oppressi?

Che fare di una Sinistra che, operando una scelta di campo, rinuncia di fatto all'analisi e alla lotta di classe, oggi più che mai necessaria in chiave internazionalista e globale?

Per noi una Sinistra di questo genere non serve, è tossica, è nociva, ed è destinata ad essere fagocitata dalla destra.

Non è più Sinistra.

Ce ne dobbiamo allontanare, risparmiare il tempo delle inutili discussioni per impiegarlo nel costruirne un'altra, più che mai necessaria.

LA PROPOSTA: la Sinistra della Resistenza e della Solidarietà.

Innanzitutto è opportuna una breve panoramica sullo stato attuale delle cose.

Le recenti manifestazioni a favore della cosiddetta "pace" oggi sono caratterizzate dalla concreta impossibilità di raggiungere gli obiettivi che si pongono. Esiste un problema che riguarda l'efficacia delle forme di mobilitazione: in un sistema che è passato in pochi decenni dalla post-democrazia all'a-democrazia, e si dirige verso il tramonto della democrazia stessa, qualsiasi civile manifestazione di dissenso può essere tranquillamente ignorata, senza neanche lo sforzo della repressione: il potente, se non sente sulla sua nuca il freddo della ghigliottina pronta a calare, può tranquillamente ignorare il rumore e continuare ad infierire sul più debole.

Inoltre, in questo contesto, il movimento pacifista ha sposato in toto il pensiero della Sinistra radicale: ne è un esempio l'inversione dei nessi di causa-effetto nel rapporto tra guerra e fornitura di armi al popolo ucraino resistente, il pensiero per il quale "se smetto di armare gli Ucraini la guerra finisce".

Ciò impedisce di comprendere che in questo mondo al contrario (e in malafede visto che roba del genere non si è mai sentita dire per le armi russe in Vietnam o in Palestina, o quelle americane nell'Italia partigiana o in Kurdistan) la negazione delle armi all'Ucraina non significa pace, ma prigionieri, fosse comuni, deportazioni, e camere di tortura dal Donbas fino a Kyiv.

A prescindere dall'irrazionalità di questo approccio, la mancata richiesta di disarmo e/o ritiro rivolta all'aggressore, dimostra esplicitamente la propria impotenza: la richiesta è ritenuta irrealizzabile e la speranza rimane quella di poter incidere sul disarmo dell'aggregato in quanto più debole. Come è possibile essere partecipi di una tale aberrazione e chiamarsi Sinistra?

In tal senso, da parte della Sinistra radicale italiana, vi è stata una sola manifestazione per

chiedere la pace o il rispetto del Diritto internazionale calpestato.

Tutto questo si basa su un pensiero che con la Sinistra non dovrebbe avere a che fare: un pensiero a metà strada tra l'invito alla resa e alla speranza metafisica, messianica e religiosa che la "pace" si realizzi di per sé semplicemente invocandola o al massimo contando gli esigui numeri di partecipazione di periodiche manifestazioni.

Purtroppo i tempi che corriamo e che correremo in futuro richiedono ben altro in termini di efficacia!

Per questo riteniamo dirimente questo pensiero:

POSSIAMO CONSIDERARE LA PACE COME UN VALORE ASSOLUTO, UN VALORE DA PERSEGUIRE, L'OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE CHE SI STAGLIA ALL'ORIZZONTE. UN OBIETTIVO PER CUI COMBATTERE CON TUTTI I MEZZI NECESSARI. IL PACIFISMO NO! NON PUÒ ESSERLO PERCHÉ È UNO STRUMENTO, LA CUI EFFICACIA È RELATIVA AL CONTESTO REALE.

Fatta questa premessa ecco i punti nei quali possiamo riassumere la nostra proposta sia in termini di base progettuale che di prassi:

La base progettuale:

1. La nostra proposta ha una base che si nutre dei valori della Resistenza. La situazione globale che abbiamo descritto nella prima parte dello scenario condiviso ci impone un approccio concreto, volto a contrastare materialmente la traiettoria storica di questo inizio secolo.
2. Questo contrasto si deve esplicitare nel sostegno alla Resistenza antimperialista all'esterno e all'interno degli imperi stessi, nella Resistenza contro il nazionalismo e, soprattutto, nella Resistenza contro il montante fascismo globale.
3. Siamo consapevoli che siamo di fronte al più grande e globale smantellamento del diritto internazionale della storia dai tempi del secondo dopoguerra: è molto improbabile che semplici, democratiche composte e sporadiche manifestazioni saranno in grado anche solo di rallentare questo processo.
4. Siamo quindi consapevoli che una Sinistra che non si trasforma in prassi di alternativa, che non partecipa attivamente ai processi storici in corso, che non combatte la deriva fascista su scala globale può solo soccombere nella sua totalità spalancando le porte ai progetti globali delle peggiori destre.
5. Soltanto attraverso il tentativo concreto di realizzare un cambiamento nella materialità della storia possiamo allontanarci da quell'approccio rituale ed impotente, quelle sabbie mobili nelle quali la Sinistra globale sta per essere inghiottita.
6. Un futuro nel quale la Sinistra è stata esclusa dai processi storici è un futuro senza speranza di progresso sociale o civile, la tomba per un intero ciclo storico di oltre due secoli che va a chiudersi ma anche la fine di ogni speranza nei confronti di un qualsiasi tentativo di cambiamento ecologico strutturale che salvi il pianeta dal disastro ambientale.
7. Le basi comuni di questo pensiero sono l'antimperialismo in modo più completo e radicale possibile, l'anticolonialismo, il sostegno all'autodeterminazione dei popoli anche attraverso la Resistenza attiva in ogni sua forma. Non accettiamo assolutamente un antimperialismo a targhe alterne e nessun doppio standard da parte di chicchessia nel sostegno alle Resistenze popolari.

Le nostre prassi:

1. Lavorare per costruire un progetto condiviso di Resistenza e Solidarietà
Questo progetto deve essere diretto verso applicazioni concrete, in particolare:
-Reti locali di mutuo soccorso e preparazione alle emergenze, e
come svilupparle a partire da comunità preesistenti.

-Reti digitali di sicurezza informatica contro lo spionaggio e il controllo da parte di sistemi di repressione e manipolazione russi, americani, europei, israeliani, etc.

2. Diffondere questo progetto non solo in Italia ma in Europa e nel mondo: siamo fiduciosi e consapevoli che in ogni continente potremo avere compagni di viaggio che potranno darci il loro contributo.

3. Coordinarci a livello nazionale e internazionale nella comunicazione, nella formazione culturale, e nella presenza nelle piazze rendendo chiaro e riconoscibile il nostro progetto.

4. Contrastare qualsiasi tipo di riarmo di stampo imperialista e capitalista, ma non la fornitura delle armi utili alla difesa e alla Resistenza dei popoli aggrediti e occupati a cui va il nostro sostegno.

5. Rispettare tutti coloro che coerentemente praticano la nonviolenza, ma pretendere allo stesso tempo la reciprocità di rispetto nei nostri confronti.

6. Sostenere e coordinarci il più possibile con le organizzazioni di aiuti umanitari attive nelle aree di conflitto.

7. Sviluppare con continuità e diffondere il nostro progetto su scala internazionale sfruttando al massimo le tecnologie esistenti al fine di superare le barriere linguistiche, geografiche, culturali e di contesto, e approfondire la conoscenza degli stessi contesti attraverso le parole e le prassi delle Sinistre che a quel contesto appartengono.

8. Condannare, di conseguenza, senza mezzi termini, tutta quella parte della Sinistra occidentale, italiana in particolare, che sin dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina ha parlato di e per il popolo ucraino senza aver fatto il minimo tentativo di interloquire realmente con la sinistra ucraina, e neppure con quella dissidente russa. Costoro assieme a una parte importante del movimento pacifista rifuggono dalla realtà fattuale per poter proteggere la loro errata narrazione con analisi magari in buona fede ma sbagliate e limitate. Riteniamo che questa condanna nei confronti della maggior parte della Sinistra debba essere estesa al mancato coinvolgimento delle Sinistre arabe oltre un decennio fa.

9. Bandire e ostracizzare ogni forma di campismo e di declinazione etnocentrica dei conflitti. La nostra prassi distingue solo tra oppressi e oppressori e la costruzione condivisa di un mondo diverso attraverso una relazione paritaria con le Sinistre degli oppressi e le figure di Sinistra dissidenti e resistenti interne agli oppressori.

10. Partecipare e aiutare a riempire le piazze che si propongono di combattere le derive belliciste imperialiste, colonialiste e nazionaliste ma con la nostra precisa e riconoscibile identità.

11. Mai più tollerare le discriminazioni e le scelte "a targhe alterne" delle sedicenti piazze "pacifiste": nelle ultime manifestazioni nazionali, in Italia, non una sola parola è stata spesa a favore della Resistenza Ucraina. Anzi si sono verificati diversi episodi nei quali il sostegno contemporaneo sia alla causa palestinese che a quella ucraina si è tradotto in insulti, minacce, e tentativi di sequestro di striscioni e sequestri della bandiera ucraina da parte dei manifestanti meno tolleranti. Non siamo più disposti a tollerare questo stato di cose, né di parzialità né di aggressione di stampo fascista. Ad ogni aggressione di stampo fascista, a prescindere dal colore politico che ognuno pensa di indossare, reagiremo come si deve reagire di fronte ad un attacco fascista.

12. Denunciare l'ignavia, la totale indifferenza e l'ignoranza colpevole, da parte della Sinistra organizzata e non, di fronte alla questione ucraina oggi come quella Siriana ieri, per non ripetere mai più questi errori.

A tutti coloro che condividono questa nostra proposta diciamo che è ora di coordinarci e di partire, di costruire insieme. Il tempo ci sta sfuggendo dalle mani.